

# il TRENTINO

Speciale online

Rivista della Provincia autonoma di Trento

[www.provincia.tn.it](http://www.provincia.tn.it)



**Un'autonomia responsabile  
nel segno di De Gasperi**

# GIORNATA DELL'AUTONOMIA

70° ANNIVERSARIO DELL'ACCORDO DE GASPERI - GRUBER

4-5 settembre 2016

Le istituzioni sono la casa dei cittadini.  
Venite anche voi a farci visita, vi aspettiamo.

Ugo Rossi



## domenica 4 settembre

PORTE APERTE AL PALAZZO DELLA PROVINCIA

### Palazzo della Provincia

- ore 10.00 **Loggiato Sala Depero** Intervento musicale
- ore 10.15 Apertura al pubblico con il saluto del Governatore del Trentino Ugo Rossi
- ore 10.30 **Atrio Winkler** Inaugurazione della mostra *5 settembre 1946 - l'Accordo di Parigi*
- ore 11.00 **Atrio Winkler** Maratona di lettura
- ore 12.00 **Cortile interno** Momento conviviale a cura dei Nu.VoLA
- ore 16.00 **Sala Depero** Conferimento simbolico dell'Aquila di San Venceslao al popolo trentino
- ore 17.00 **Sala Depero** Presentazione del Presidente del Consiglio provinciale Bruno Dorigatti della Consulta per il Terzo Statuto

### Palazzo Trentini

- ore 10.00 Apertura al pubblico con il saluto del Presidente del Consiglio provinciale Bruno Dorigatti

## lunedì 5 settembre

CERIMONIA PER IL 70° DELL'ACCORDO DE GASPERI-GRUBER

### Palazzo della Provincia - Sala Depero

- ore 11.00 Intervento introduttivo sul contesto storico *Giuseppe Zorzi*
- ore 11.05 Intervento del Presidente del Consiglio della Provincia autonoma di Trento *Bruno Dorigatti*
- ore 11.15 Intervento del Presidente del Consiglio delle autonomie locali della provincia di Trento *Paride Gianmoena*
- ore 11.20 Intervento del Presidente della Provincia autonoma di Trento *Ugo Rossi*
- ore 11.30 Intervento del Ministro degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale *Paolo Gentiloni*
- ore 12.00 Visita alla mostra *5 settembre 1946 - l'Accordo di Parigi*

### Mostra 5 settembre 1946 - l'Accordo di Parigi

Mostra multimediale con documentazione originale dell'epoca, per ripercorrere un momento fondamentale della storia dell'Autonomia

### Maratona di lettura

Letture di testi a tema per comporre un'originale "storia del Trentino" attraverso lettere, diari e altre testimonianze dirette

### Conferimento dell'Aquila di San Venceslao al popolo trentino

Il Governatore del Trentino Ugo Rossi conferisce l'Aquila di San Venceslao al popolo trentino, rappresentato simbolicamente da 4 testimoni di diverse generazioni

# Le nuove sfide dell'autonomia

*Ugo Rossi, Governatore del Trentino*

Gli anniversari sono sempre importanti: ci aiutano a ricordare e soprattutto a rileggere il percorso che un individuo, come pure in questo caso una comunità, compiono nel tempo.

Quest'anno, tuttavia, questo momento assume un significato particolare, la cui importanza è stata sottolineata dalla presenza a Pieve Tesino del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per onorare la figura di Alcide De Gasperi a cui, ricordo, è intitolato il premio che tra pochi giorni sarà conferito al presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi.

È un settantesimo che anzitutto ci ricorda, come abbiamo avuto modo di dire anche al presidente Mattarella, non solo quanto il Paese debba alla nostra terra e ai suoi figli migliori, ma anche quanto il Trentino debba all'Italia, soprattutto a partire dal momento in cui si optò per la Repubblica. Fu una scelta che, non a caso, nel 1946, l'85% dei trentini sostenne con un consenso superiore a qualsiasi altra regione d'Italia.

Il popolo, dunque, il popolo alla base di tutto. Perché nemmeno la repubblica, proprio così come nemmeno la nostra autonomia esisterebbero se un popolo non le avesse fortemente volute. L'una e l'altra.

Il ruolo degli uomini che sanno farsi interpreti dell'anelito del popolo è certamente altrettanto importante, direi decisivo, e il fatto che oggi sulla bontà dell'Accordo De Gasperi-Gruber ci sia molta meno discordia che in passato, dimostra che là dove all'origine ci sono politici competenti, fedeli alla propria vocazione e con una visione strategica del futuro, allora anche per le generazioni successive diventa più facile operare in un clima di crescente concordia!

Ecco allora la possibilità, ma anche la necessità di interpretare la nostra autonomia secondo uno spartito più raffinato e magari diverso da quello che invece impiega chi ragiona sempre e solo in termini di aut-aut. La nostra storia, la nostra sensibilità autonomistica ci chiede oggi di andare oltre. Ci chiede di "fare sintesi" e recuperare il concetto di una identità trentina plurale, positiva e su più livelli.

Esattamente come lo è la nostra storia, che è complessa e va capita nel suo insieme, difesa persino dalle tentazioni di un uso strumentale, per cui dico per esempio che non vi è nessuna contraddizione fra il voler ospitare nel 2018 l'adunata degli alpini e ricordare nello stesso tempo i nostri giovani, nonni e bisnonni, caduti nella Grande Guerra indossando un'altra divisa!

Non vi è contraddizione fra l'amare la lingua e la cultura italiana e continuare a coltivare il legame profondo con la lingua e la cultura tedesca.

Ma siamo dentro un'epoca molto particolare. I nostri stessi assetti giuridici vivono un momento di grande trasformazione, come ricordano l'ormai vicino referendum costituzionale e il percorso di revisione del nostro Statuto.

È, ancora una volta, il momento delle scelte e, nel ringraziare il presidente Dorigatti per il lavoro fin qui svolto nel garantire l'avvio della Consulta, desidero confermare anche qui la piena disponibilità della Provincia a fornire ogni supporto necessario, nel rispetto dell'autonomia della Consulta, del processo partecipativo indispensabile a rafforzare la visione dell'autonomia che verrà.

Non è questa certamente la sede per indicare le prospettive di revisione del nostro Statuto dal punto di vista tecnico e giuridico, ma spero possa essere



utile muoversi invece all'interno di alcune linee di indirizzo. Provo quindi ad esprimere in poche parole chiave l'immagine e il senso dell'autonomia del futuro.

Un'autonomia del futuro che, a mio parere, dovrà continuare a basarsi sul principio di un patto leale e chiaro con lo Stato, chiedendo a quest'ultimo di riconoscere che le autonomie locali, non solo quelle speciali, sono strumento di sviluppo positivo, e non un freno!

Un'autonomia che sia riconoscibile, speciale appunto, perché deve poter continuare a contare, come ha contato, su connotazioni territoriali e giuridiche che la rendano visibile e compresa in ragione della sua specialità.

Un'autonomia consolidata, perché non deve essere un episodio transitorio ma deve avere un respiro storico, da alimentare continuamente, una base giuridica da presidiare e sviluppare e una finanziaria certa.

Un'autonomia responsabile, perché deve sentire il significato dell'eredità del passato, gestire le necessità del presente, e prefigurare le condizioni per lo sviluppo futuro, contando sulle "proprie forze", senza lasciare agli altri, né allo Stato né alle generazioni future, il peso del debito e delle inefficienze.

Un'autonomia operativa, perché deve disporre delle competenze necessarie (nel senso giuridico del termine ma anche di "abilità di una classe dirigente") per tradurre le buone intenzioni (i programmi politici) in fatti concreti (risultati raggiunti e opere realizzate).

Un'autonomia solidale, perché deve essere disponibile a farsi carico anche delle difficoltà di altri territori e di altri popoli nella comune appartenenza nazionale ed internazionale; e, vorrei ricordarlo, è quanto stanno facendo anche oggi, in questo momento ad Amatrice le nostre donne ed i nostri uomini impegnati a dare conforto e speranza a chi è stato così duramente colpito dal terremoto. E chiedo a voi di far sentire loro il nostro saluto e la nostra gratitudine.

Un'autonomia dialogante, perché l'autonomia non è un'autarchia dove si ricerca un impossibile "magnifico isolamento", ma un'apertura reale al confronto e alla "contaminazione" di culture e di mercati.

Ecco che qui si delinea un autonomismo di tipo nuovo, lo definirei a vocazione responsabile. Perché in un sistema interconnesso globale, grande come il mondo, l'istanza autonomistica non è lo strumento di difesa rispetto all'"invadenza", qualunque sia il tipo e sia la natura dell'invadenza, ma lo strumento d'attacco per affermare un proprio ruolo.

L'autonomia è la condizione per rendere più responsabile e compatto il territorio, per fare in modo che l'insieme delle sue risorse e dei suoi talenti si muova in maniera coerente, auto-rafforzandosi proprio nella comune appartenenza territoriale e perché quel territorio possa dare un suo e migliore contributo al senso di futuro della Repubblica.

È per queste ragioni che autonomia oggi è sinonimo di modernità, di responsabilità, di semplificazione del rapporto governati-governanti; si iscrive quindi dentro un orizzonte riformista, adeguato al tempo in cui bisogna capire, e sappiamo quanto sia difficile, come ridurre l'intervento pubblico senza penalizzare la società e i più deboli.

Autonomia è quel che oggi possiamo dare, a partire dalle esperienze del Trentino, dell'Alto Adige, e di altri territori, non solo a regime "speciale", al nostro Paese, come contributo di conoscenza, di esperienza e di intervento sulle cose pubbliche. Sappiamo molto di cosa significa utilizzare l'autonomia per migliorare la qualità di vita dei nostri cittadini.

Abbiamo sperimentato cosa significa difesa della montagna, cosa significa sostegno alle imprese, valorizzazione del capitale umano, equità e coesione sociale. Siamo quindi pronti a essere anche noi protagonisti dell'Italia nuova che in questi mesi, fra turbolenze, passi avanti e passi indietro, scelte coraggiose e tentazioni di tornare al passato, si è messa faticosamente in movimento. Il percorso è lungo e noi ne siamo, ne vogliamo essere, inevitabilmente parte.

Anche noi, come De Gasperi, siamo qui con lo spirito positivo dei costruttori.

E sappiamo che per edificare la “cattedrale” della nostra autonomia – opera peraltro sempre bisognosa di nuovi interventi e ritocchi – sarà quanto mai necessaria la virtù della pazienza, tratto distintivo di una politica autentica capace anche di costruire!

È questo lo spirito su cui si fonda anche l'Euregio, nel nome di un grande progetto per le tante comunità presenti a scavalco del Brennero. La strada anche qui è indubbiamente in salita, ma anche nel mio ruolo di presidente del GECT è oggi motivo di grande speranza constatare, giorno dopo giorno, come fra i tre Länder qui coinvolti – Trentino, Alto Adige/Südtirol e Tirolo – si stia ragionando sempre più di progetti strutturali: dalla formazione alla mobilità, dall'agricoltura alla sicurezza.

Con una prospettiva finale: fare di questa “terra di mezzo” tra Kufstein e Borghetto una terra d'Europa attraversata da “fili di seta” in cui memoria, convivenza, benessere e opportunità si diano la mano e camminino insieme!

Il collega e amico Arno Kompatscher, che voglio ringraziare pubblicamente – è la prima volta che il presidente della Provincia autonoma di Bolzano è qui, oggi a Trento, a ricordare con noi l'Accordo De Gasperi-Gruber, come sarà la prima volta per il presidente della Provincia autonoma di Trento nel pomeriggio a Bolzano, grazie Arno! – perchè ci ha ricordato pochi giorni fa come l'albero dell'autonomia sudtirolese possa oggi contare su un forte consenso della popolazione e non abbia bisogno di steccati.

Io penso che abbia ragione: quest'albero può ormai crescere sotto il cielo blu dell'Europa forte dell'apporto di tutti e tre i gruppi linguistici che vivono nella nostra terra e aperto ai suoi vicini.

Ecco allora il bisogno di camminare insieme, a partire anzitutto da “buone pratiche” tra le comunità che vivono in questa regione. Ed ecco ancora il bisogno di reinventare la Regione in chiave più politica che amministrativa. E questo a maggior ragione di fronte al rischio di scorciatoie centralistiche, ma anche in presenza di nuovi rigurgiti nazionalistici in Austria, come in Europa.

Ma di quale Europa vogliamo parlare? Qui bisogna essere chiari: se l'Europa dopo secoli di spinta in avanti cominciasse oggi a rinchiudersi su se stessa e a reintrodurre barriere interne, andrebbe incontro alla sua fine.

Perché l'Europa o è unita nella diversità per la pace e la democrazia oppure diventa un puro spazio geografico dai confini incerti. Uno spazio dove il passo dai nazionalismi alla guerra, ricordiamocelo, è molto più breve di quanto si immagini!

Ancora una volta i cosiddetti “realisti” della politica ci mettono in guardia dal sognare un mondo che non c'è. Ma bisognerebbe anche ammettere che questo mondo non potrà mai cambiare in meglio se del presente si mette in evidenza solo ciò che divide e provoca paura tra la gente.

Caro ministro, onorevole Gentiloni.

Se ieri l'autonomia era una condizione dell'essere, oggi è una condizione del divenire. Certo, il rischio per noi locali, per noi fortemente locali, è sempre, inesorabilmente, quello di guardare all'interno di noi stessi e al proprio passato più che al mondo esterno e al futuro.

Ma noi delle autonomie speciali vogliamo invece preservare identità e radici proprio inverandole nel futuro. Vogliamo essere consapevoli che il nostro Paese e l'Europa stessa hanno bisogno di cultura dell'autonomia, che produca l'auto-determinazione del governo di se stessi, quindi una condizione adulta che non molti territori conoscono. Le migliori esperienze autonomistiche hanno molto da raccontare al Paese di come sono riuscite, nei fatti e non nelle dichiarazioni di intenti, a salvaguardare, mettere a fattor comune e valorizzare le proprie risorse territoriali: ambientali, umane, culturali, sociali, economiche.

Di come questo modello possa, se ben usato, contribuire a far fare all'Italia e all'Europa quello scatto in avanti che tutti ci auguriamo.

È con questo spirito che vogliamo festeggiare oggi la nostra Festa dell'Autonomia. Buona festa a tutti.



# 70 anni di una Repubblica europea

La visione e il coraggio di Alcide De Gasperi

*Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella*



Il Presidente Sergio Mattarella alla sua Lectio a Pieve Tesino.

La nostra Repubblica ha settant'anni.

Le sue origini sono basilari per l'identità dell'Italia: nella sua nascita si sono condensati elementi decisivi. La Repubblica è sorta ricomponendo l'unità del Paese e, anche per questo, ha contribuito a ridefinire l'identità nazionale.

Dopo il duro ventennio fascista e la sciagura della guerra, un'Italia sconfitta riusciva ad entrare a far parte delle nazioni libere e democratiche. Ritrovata la libertà, con la partecipazione al voto di tutti, donne e uomini del nostro Paese, si realizzava una piena democrazia, imperniata sul Parlamento.

L'introduzione dell'autentico suffragio universale fece compiere all'Italia il vero salto di qualità, trasformandola in una nazione in cui tutti concorrono, in egual misura, a determinare, con il loro voto, le scelte fondamentali.

Furono i cittadini a scegliere la forma di Stato con il referendum, ad eleggere i membri dell'Assemblea costituente, a determinare la formazione dei governi.

## Il suffragio universale

*L'introduzione dell'autentico suffragio universale fece compiere all'Italia il vero salto di qualità, trasformandola in una nazione in cui tutti concorrono, in egual misura, a determinare, con il loro voto, le scelte fondamentali.*

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il coraggio e la visione da statista di Alcide De Gasperi che, più delle difficoltà materiali, temeva quelle morali e spirituali di un popolo oppresso, economicamente e socialmente prostrato, dalla sofferta esperienza democratica.

Sotto la guida dello statista trentino è stata garantita la continuità dello Stato italiano, sancendo contemporaneamente la discontinuità rispetto alla monarchia e al regime fascista e poggiando la nuova costruzione democratica su basi diverse da quelle incerte ereditate dallo Stato liberale.

Abbiamo resistito, in Italia allora, a difesa dell'unità di un Paese che era uscito sconfitto dalla guerra. Si pensi che le popolazioni di Trieste e Bolzano non poterono prendere parte al referendum.

Si sono riconosciute le aspirazioni all'autonomia di singole Regioni.

Si sono poste le basi per una politica di progresso sociale e si sono avviate grandi riforme.

Si sono rafforzate le istituzioni democratiche senza rinunciare in alcun modo alla dialettica politica tra i partiti. Infine, si è data al Paese una chiara collocazione internazionale e la prospettiva europea.

...

De Gasperi non fu soltanto il protagonista di tutto questo ma fu anche il costruttore tenace di una diversa idea di Patria.

Con la opzione repubblicana nasce un patriottismo basato sul legame indissolubile tra libera scelta democratica del popolo e istituzioni.



Lo statista Alcide De Gasperi.

## Una nuova idea di Patria

*De Gasperi ... fu anche il costruttore tenace di una diversa idea di Patria.*

*Con la opzione repubblicana nasce un patriottismo basato sul legame indissolubile tra libera scelta democratica del popolo e istituzioni ...*

*Un patriottismo autentico e sentito, non declamato.*

*Rispettoso delle culture delle diverse comunità presenti nel Paese.*



De Gasperi alla presidenza dell'Assemblea CECA, 1954.

Un patriottismo che può essere giudicato sobrio e solido, dopo le ubriacature nazionalistiche della dittatura fascista.

Un patriottismo autentico e sentito, non declamato.

Rispettoso delle culture delle diverse comunità presenti nel Paese.

È un patriottismo rafforzato negli anni duri della ricostruzione; un patriottismo dell'esempio e del sacrificio, e dunque non superficiale ed effimero, basato sulle esperienze concrete dell'esistenza quotidiana.

Un patriottismo che avverte in pieno la lezione degasperiana: ricostruire un'identità della nazione nel difficile passaggio dalle deluse aspirazioni nazionalistiche e di potenza alle esigenze di un ordinamento finalmente democratico, in un nuovo ordine internazionale che allora si stava affacciando.

E, oggi, possiamo dire che si tratta anche di un patriottismo veramente europeo, frutto, anch'esso della visione di uno statista che aveva vissuto, e colto, nel breve volgere di mezzo secolo un cambiamento epocale.

La decisione degasperiana di un'Italia integrata con le democrazie occidentali e per un'Europa oltre ogni revanscismo, ha posto le basi per un percorso patriottico antiretorico che può abbracciare tutti i giovani europei, spingendoli anche a nuove forme di espressione politica condivisa e sovranazionale.

L'Italia ha risentito grandemente della divisione in blocchi raffigurata dalla "Cortina di ferro" e la Repubblica ha saputo tuttavia contenere e assorbire le spinte centrifughe e antisistema, esterne e interne (penso al terrorismo e allo stragismo), preservando le libertà democratiche.

Frutto anche, di una politica estera rigorosa che trova fondamento nelle scelte degasperiane: l'atlantismo e l'integrazione europea.

Sono passati soltanto settanta anni, che non sono molti per un Paese, ma, se guardiamo all'Italia del 1946, possiamo dire che di strada ne abbiamo fatta molta.



...

De Gasperi assunse la guida della Repubblica con mano sicura.

Aveva innato il senso dei tempi dei processi di cambiamento politici.

La sua azione nel non facile passaggio alla Repubblica fu magistrale. Volle fermamente il referendum e riuscì a ottenerlo.

Si trovò di fronte alle impazienze di molti, anche all'interno del suo partito.

Dopo la conclusione di una tesissima riunione della direzione di questo, disse a uno dei suoi vicesegretari - anch'egli fermamente repubblicano e dal quale l'ho direttamente appreso - *"Non si vuol comprendere che bisogna preparare la svolta senza che il carro si rovesci"*.

Prese con decisione le redini della giovane Repubblica, proteggendola con cura, prima di tutto dall'insidia del passato, sempre in agguato.

A buon diritto, possiamo riconoscergli l'attributo di "Padre" della nostra Repubblica.

Quando esitazioni e incertezze potevano produrre danni o gravi pericoli non gli mancava il coraggio di assumere decisioni forti. Il coraggio di De Gasperi non era quello di un uomo impulsivo, bensì di un uomo esperto e tenace.

Mario Bracci, ministro nel suo governo per il Partito d'Azione, lo aveva accompagnato al colloquio con Umberto II nella serata del 10 giugno e riferirà, a fronte delle tergiversazioni del Quirinale: *"(De Gasperi) non vuole il conflitto (con la monarchia) ma è persuaso della giustezza della tesi del governo, sa che il popolo, nella sua maggioranza, ha voluto la repubblica e ne sente il comando di cui avverte più il peso morale che quello politico. È quasi commovente quest'uomo mite, che non ha origini repubblicane e che ora, da galantuomo, affronta deciso e sereno la lotta contro la corona per obbedire al popolo"*.

Al Museo della sua casa natale abbiamo poc'anzi scoperto una piccola iscrizione che ci ricorda che De Gasperi assunse le funzioni di Capo provvisorio dello Stato dal 13 alla fine di giugno del 1946.

Questo evento, di solito eclissato nella pubblicistica corrente, lega la figura di De Gasperi - primo Capo dello Stato repubblicano - in maniera ancor più significativa alla nostra Repubblica.

## Alla guida di un cambiamento

*De Gasperi assunse la guida della Repubblica con mano sicura.*

*Aveva innato il senso dei tempi dei processi di cambiamento politici.*

*La sua azione nel non facile passaggio alla Repubblica fu magistrale.*

*Volle fermamente il referendum e riuscì a ottenerlo.*



De Gasperi con i politici René Pleven, Robert Schuman e Carlo Sforza.



## La Repubblica di tutti

*Nel dare avvio alla Repubblica  
lo statista trentino aveva usato  
la bella formula*

*“una Repubblica di tutti”  
che può essere accostata  
ad un'altra espressione  
che lo rappresenta bene:  
“Fare politica non al servizio  
di se stessi”.*

De Gasperi era consapevole delle titubanze di Casa Savoia e delle inconsistenti contestazioni di esponenti monarchici ed era preoccupato dalla notizia che per il Re era stato preparato un discorso alla nazione che avrebbe gettato una luce nefasta sul referendum istituzionale e sulla nuova classe politica, legittimata finalmente dal voto popolare. L'Italia era in bilico e i sanguinosi scontri di Napoli lanciavano segnali allarmanti.

Nella notte tra il 12 e il 13 giugno 1946, ad annuncio avvenuto della Cassazione sui risultati del referendum istituzionale, il leader trentino convocò il Consiglio dei ministri e, sostenuto anche dalle sinistre, ruppe gli indugi, assumendo, secondo la legge, la responsabilità delle funzioni di Capo dello Stato così come previsto dal decreto luogotenenziale del marzo precedente, che faceva parte della cosiddetta Costituzione provvisoria.

Iniziava così la “Presidenza breve” di De Gasperi.

Giorni segnati da gesti affatto ordinari: il commissariamento del Senato di nomina regia, privo ormai - con la Repubblica - di funzioni e di legittimazione e la decretazione dell'amnistia proposta dal Guardasigilli Palmiro Togliatti.

Nel dare avvio alla Repubblica lo statista trentino aveva usato la bella formula “una Repubblica di tutti” che può essere accostata ad un'altra espressione che lo rappresenta bene: “Fare politica non al servizio di se stessi”.

Troviamo tracce di questo nel suo discorso agli italiani dai microfoni della radio, da Capo provvisorio dello Stato, il 14 giugno 1946: “Non imprechiamo, non accaniamoci tra vinti e vincitori. Uno solo è l'artefice del proprio destino: il popolo italiano che, se meriterà la benedizione di Dio, creerà nella Costituente una repubblica di tutti, una repubblica che si difende sì ma non perseguita; una democrazia



*equilibrata nei suoi poteri, fondata sul lavoro, ma giusta verso tutte le classi sociali; riformatrice ma non sopraffattrice e soprattutto rispettosa della libertà della persona, dei Comuni, delle Regioni”.*

La Repubblica, decisa dal voto del 2 giugno, a quel punto, era ormai in atto. Alla Costituente il compito di dargli forma.

Più avanti, nel corso dell'attività dell'Assemblea Costituente, resistendo anche alle perplessità del Vaticano, De Gasperi chiudeva la fase dei governi della Liberazione e formava il primo governo politico, legittimato dagli elettori. Teneva nelle sue mani anche il ministero degli Esteri e degli Interni.

Il leader trentino - mentre il mondo, in politica estera diventava bipolare - manifestava una visione “trialistica” della situazione italiana, con un centro democratico opposto a una sinistra e a una destra considerate anti-istituzionali, attento tuttavia, ha ricordato Leopoldo Elia proprio in questa sede, al rischio dell'assedio alla democrazia vissuto dalla Repubblica di Weimar.

La giovane Repubblica andava difesa da tutte le numerose insidie esterne, ma anche interne, prima tra tutte la violenza fratricida e i disordini.

De Gasperi avvertiva acutamente l'esigenza, come disse nel Consiglio dei ministri del 29 agosto 1946, di non fare “la figura e la fine di Facta”, alludendo al governo che nel 1922 non era riuscito a fronteggiare la violenza squadrista e non aveva difeso come avrebbe dovuto la dignità dello Stato.

...

La politica non era per lui una passione solitaria, ma un'alta e generosa professione di servizio alla comunità.



**Il presidente Mattarella saluta la folla a Pieve Tesino.**



**Il governatore Rossi con il presidente della Repubblica Mattarella davanti alla Casa Museo De Gasperi a Pieve Tesino.**

## La solidarietà

*Aveva consapevole timore della meschinità umana, ma un più grande convincimento della forza che poteva svilupparsi dalla solidarietà tra cittadini liberi.*

Come è noto, dava grande importanza alla politica estera e se ne occupò direttamente, riconoscendo alla diplomazia una funzione essenziale per la tutela dei diversi popoli, ma, prima di ogni accordo tra governi, metteva la concretezza dei bisogni umani.

Tutti gli studiosi riconoscono oggi l'importanza delle riforme realizzate o anche soltanto impostate dai governi degasperiani.

...

Il suo approccio alle relazioni umane lo spingeva a considerare il confronto pubblico un metodo universale di comportamento e sapeva che qualsivoglia regolamentazione non poteva prescindere dalla considerazione degli usi e dei costumi delle comunità.

L'Italia, che nella seconda guerra mondiale aveva sofferto tanto, nel 1943 si era riscattata lottando contro il nazifascismo, ma anche quest'ultima prova non avrebbe avuto un senso se non si fosse tradotta in una prospettiva politica nuova, dove le diversità, i vari interessi e le ideologie, si fossero rimodellati alla luce di esigenze superiori: la libertà, la pace, il progresso sociale.

A questi principi dovevano corrispondere virtù politiche specifiche: semplicità di vita, sobrietà nei gesti e nella parola, tensione morale, capacità di ascolto.

Umanesimo integrale era la formula del filosofo cattolico Jacques Maritain, amato e tradotto da mons. Giovanbattista Montini, l'amico dello statista trentino. Ma l'integralità - concetto molto diverso da integralismo - per De Gasperi voleva dire anche "integrità", sostanza morale e rispetto della legalità e delle istituzioni.

...

De Gasperi fu sempre contrario ad ogni negazione della dimensione spirituale in politica ed era consapevole che, se a un qualunque problema corrispondeva una soluzione tecnica, nessuna scelta poteva essere compiuta senza discernimento politico.

Qualsiasi fosse la sua dimensione e la sua consistenza, - la minoranza italiana ai confini dell'Impero, le vaste popolazioni del Regno d'Italia o il popolo di cittadini di una nuova Repubblica europea - De Gasperi sapeva come rappresentare l'autentico spirito del popolo.

Aveva consapevole timore della meschinità umana, ma un più grande convincimento della forza che poteva svilupparsi dalla solidarietà tra cittadini liberi.

La lotta alla miseria non gli appariva la conclusione di un ragionamento ideologico, ma la premessa per vivere una vita dignitosa, condizione per una vera cittadinanza.

Il punto di partenza è il riconoscimento del fatto che gli esseri umani "agiscono come liberi e non come schiavi". Riconoscimento fondato - diceva De Gasperi - "sul concetto dell'uomo come persona umana": ovvero sul fatto che l'uomo è "più un tutto che una parte".

La libertà era la cifra del suo impegno politico.

Il primo elemento di una coscienza democratica diffusa è dunque "il senso della dignità della persona umana", il cui frutto maturo è "l'uguaglianza di fronte alla legge e nell'organizzazione politica".

## Due mondi vicini

*Era convinto, a ragione, che il mondo germanico e il mondo latino avessero entrambi da guadagnare nello stare vicini e che il mondo anglosassone e americano rappresentasse il miglior esempio al mondo di lungimiranza democratica.*

Il mondo democratico - come ha detto Václav Havel - “non è una griglia di parole crociate in cui vi è una sola soluzione corretta”, ma qualche cosa di più complesso, dove non bastano le risposte tecnocratiche.

Da uomo nuovo nel Regno d'Italia, De Gasperi aveva compreso che solo l'avvento della democrazia politica avrebbe rappresentato, per l'Italia, l'occasione per completare il percorso risorgimentale, che si era spezzato, e per agganciare il Paese a una “Patria europea” necessaria per dare compimento al sogno democratico occidentale.

Le sue radici affondavano nel movimento cattolico e aveva compreso che soltanto nella libertà e nella democrazia l'ispirazione cristiana avrebbe potuto esprimere fino in fondo il proprio potenziale, ma conosceva anche l'impreparazione dei cattolici e talune resistenze nella Chiesa.

Alla figlia Lucia, religiosa dell'Assunzione, che gli chiedeva un parere su un filosofo reazionario del XIX secolo, Donoso Cortès, che prospettava la “catastrofe apocalittica della civiltà moderna”, il 21 settembre 1948 rispose “che egli era apocalittico e pessimista e dava troppo poca importanza alla democrazia come metodo politico-parlamentare mentre per spingere i cattolici alla battaglia bisogna(va) avere fede nel sistema (democratico) ed essere ottimisti”.

Queste parole di De Gasperi contribuiscono a spiegare anche come il suo rifiuto del proposito di bandire dalla politica la dimensione spirituale costituisse la base della sua autentica laicità, del suo senso della laicità della politica, manifestata in tanti passaggi significativi della sua esperienza.

Tra la complessità delle mediazioni che era chiamato a tessere e la forza d'animo vi era in De Gasperi una linea retta.

Quando si concluderà la preziosa impresa della edizione nazionale dell'epistolario degasperiano, appena promossa dalla Fondazione trentina che ci accoglie, sapremo certamente misurare ancor di più lo spessore della sua interiorità, la sua forza intellettuale e anche la efficacia del suo linguaggio e della sua scrittura.

...

Alcide De Gasperi è anche uno dei Padri dell'Unione Europea.

Il suo non fu soltanto l'europeismo di chi cercava una sponda politica e commerciale internazionale, non fu un universalismo da vecchia Società delle Nazioni: esso aveva invece radici culturali e politiche molto profonde, che divennero la preoccupazione centrale degli ultimi anni della sua vita, tra il 1950 e il 1954, anni talvolta anche ingrati, quando affrontò momenti difficili.

De Gasperi aveva vissuto la crisi dei grandi imperi. Come altri grandi leader del Novecento aveva avvertito la stagione dei totalitarismi, non soltanto come una sconfitta politica, ma anche come una crisi di civiltà.

Conosceva perfettamente il gioco politico tra le nazioni e, sull'esperienza del dopo primo dopoguerra, non si illudeva che, senza un impegno stringente, sarebbe automaticamente prevalsa la logica della pace e della cooperazione tra i popoli.

Era convinto, a ragione, che il mondo germanico e il mondo latino avessero entrambi da guadagnare nello stare vicini e che il mondo anglosassone e americano rappresentasse il miglior esempio al mondo di lungimiranza democratica.

Sperimentata la strada di una Unione doganale italo-francese che rilanciasse una missione dei Paesi latini nel mondo, De Gasperi si mosse decisamente sulla via della integrazione occidentale, nel cui ambito la dimensione europea avrebbe ben presto acquisito rilievo.

De Gasperi intuiva che l'Europa non era una prospettiva da tempi ordinari, ma per tempi straordinari, e per leader autentici, e che, se si fosse lasciato passare troppo tempo, l'assestarsi del quadro economico internazionale e lo stesso venir meno della fase più dura della guerra tra i blocchi, avrebbe potuto sospingere le nazioni europee nelle braccia di politiche nazionaliste ed egoiste.



De Gasperi insieme al politico Enrico Mattei a Cortemaggiore (Piacenza), 1952.

## Contro ogni totalitarismo

*Guerra e violenza dovevano, nella sua visione, essere bandite dall'Europa, ferma restando la rigorosa, incondizionata e ferma opposizione ad ogni totalitarismo nemico del genere umano.*

Guerra e violenza dovevano, nella sua visione, essere bandite dall'Europa, ferma restando la rigorosa, incondizionata e ferma opposizione ad ogni totalitarismo nemico del genere umano.

Aveva sempre pensato che un'unità europea fosse possibile soltanto con un esercito comune e con una moneta europea, ma al momento opportuno intuì che l'ipotesi Schuman della costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (la Ceca) era una risposta efficace per legare la dimensione europeistica alla questione sociale, alla produzione materiale e alla circolazione dei lavoratori, a vantaggio del progresso, senza, per questo, cedere a visioni funzionalistiche dell'unità europea.

Nessuna prospettiva federalista europea avrebbe, inoltre, potuto affermarsi senza l'attribuzione di poteri costituenti a nuove assemblee politiche.

Si batté, quindi, con l'appoggio degli Stati Uniti e nonostante le resistenze britanniche, affinché nel progetto di trattato sulla Comunità europea di Difesa (la CED) si scrivesse che la sua assemblea parlamentare avrebbe agito come una specie di Costituente europea, per arrivare a una proposta politica in senso federale.

Siamo ancora lontani da questo obiettivo, ma esso era, e rimane, l'unico storicamente valido.

Viene da pensare, con rammarico, alla recente fatica della Convenzione che ha portato, per gli insuccessi nei referendum francese e olandese, alla bocciatura della Costituzione Europea e al successivo Trattato di Lisbona, molto meno ambizioso.

L'Unione Europea non può ritrarsi dalle sue responsabilità e il cosiddetto metodo intergovernativo nelle decisioni non può surrogare il valore democratico delle istituzioni europee, specie del Parlamento di Strasburgo.

Tanto meno questo può avvenire dopo la decisione nel referendum britannico che richiede un rilancio dell'integrazione e non una sorta di appiattimento sulle resistenze che hanno condotto a quel risultato negativo.

A sfide sempre più globali occorrono risposte politiche europee, concordate a tutti i livelli.

Sia il terrorismo, siano le crisi finanziarie, sia il tema delle migrazioni, nessun Paese è in grado di affrontarle da solo, soprattutto in Europa.

Cornice repubblicana e cornice europea, insieme, sono quindi l'ambito più efficace dell'iniziativa dell'Italia contemporanea.

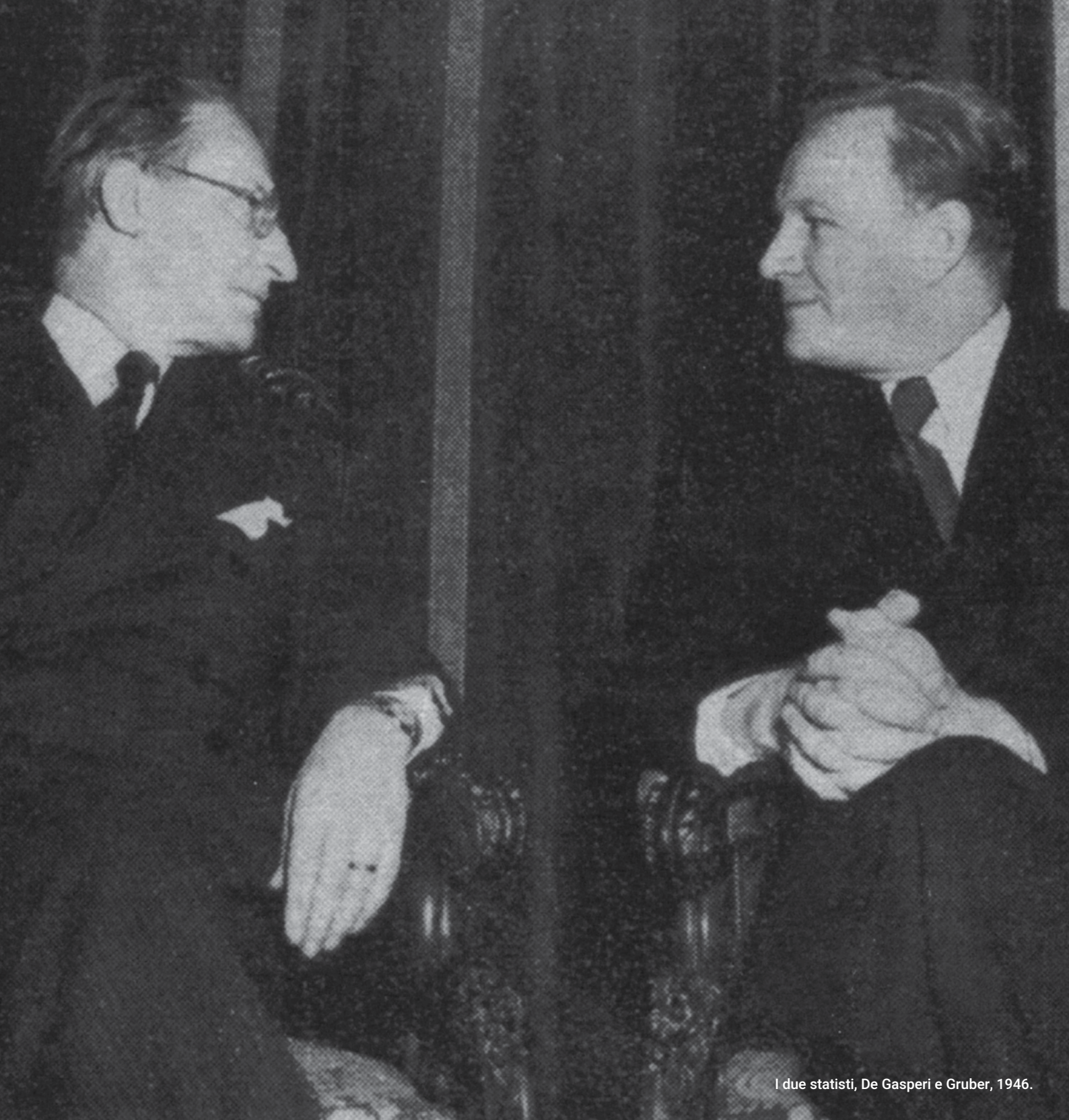
...

Anche l'autonomia del Trentino e dell'Alto Adige-Sud Tirolo va letta in modo propositivo e nello spirito dell'unità nazionale ed europea.

De Gasperi era un trentino che aveva vissuto con la sua gente il disagio di essere troppo lontani da tutto, da Vienna e da Roma.



1953, il "Time" dedica la copertina ad Alcide De Gasperi.



I due statisti, De Gasperi e Gruber, 1946.

Sempre alla ricerca di un difficile equilibrio istituzionale e sociale si batté per dare a questa ricerca il supporto di un'autentica partecipazione democratica alla vita sociale: è stata una visione vincente come dimostrano i risultati che in queste Province sono stati raggiunti in molti campi.

De Gasperi fu tra i pochi che vide che i confini, anche quelli naturali, non bastano a garantire la convivenza e la pace: "Registrare al di qua e al di là del Brennero dei contrasti locali e regionali è cosa facile... - disse nel discorso tenuto a Trento il 25 novembre 1948 - ma la principale virtù della democrazia è la pazienza. Bisogna attendere alle cose con tenacia e vigilanza, con la coscienza che le cose debbano sempre maturarsi".

## Il "disagio" dei trentini

*De Gasperi era un trentino che aveva vissuto con la sua gente il disagio di essere troppo lontani da tutto, da Vienna e da Roma.*



L'Assemblea Costituente che il 31 gennaio 1948 approvò lo Statuto Speciale per la Regione Trentino-Alto Adige.

La riconferma delle frontiere del 1919 fu una decisione delle quattro potenze alleate e De Gasperi seppe tradurla in una esperienza esemplare per la convivenza tra i popoli.

Le storie di confine sono sempre storie multilaterali. Questa consapevolezza e la lungimiranza di De Gasperi e del ministro austriaco Gruber condussero all'Accordo del 5 settembre del 1946.

L'autonomia non è un fatto contabile o uno scudo contro presunte invasioni di campo. È un investimento in positivo che richiede l'impegno di tutte le istituzioni, da una parte e dall'altra.

Non è un privilegio immeritato, ma certo impone un supplemento di responsabilità.

Sudtirolesi, altoatesini, ladini e trentini sanno di dovere vivere la loro autonomia come esempio di responsabilità,

d'intelligenza non localistica e anche d'innovazione politica, come qualcosa che non riguarda soltanto i loro interessi materiali.

De Gasperi - come disse alla Assemblea Costituente - era contro le "repubbliche che pretendessero di disgregare l'unità della Repubblica" e comprese prima di altri il beneficio che una solida Repubblica unita avrebbe arrecato a tutte le minoranze, e ne avrebbe ricevuto, e fece ogni sforzo per migliorare i rapporti tra italiani e sudtirolesi, anche grazie all'impegno dei trentini.

Era convinto che l'ottenimento effettivo dei diritti naturali della minoranza etnica tedesca, e il loro rispetto, sarebbe stato aiutato dalla compartecipazione dei trentini, che avevano anche loro conosciuto - soprattutto nei duri anni della Prima guerra mondiale - il disagio, a parti invertite, di essere una minoranza incompresa.

De Gasperi voleva dimostrare che l'Italia era capace di «spirito di larghezza» e che - come ribadì il 29 gennaio 1948 nell'aula della Assemblea Costituente - "l'Italia democratica era ben diversa dall'Italia fascista e che il metodo del governo attuale era quello di fare appello alla fiducia dei popoli e alla libera collaborazione".

L'ambizione era alta: il ministro degli esteri britannico, Ernest Bevin, non ebbe dubbi nell'auspicare che la questione sudtirolese diventasse un esempio di come

## L'autonomia

*L'autonomia non è un fatto contabile o uno scudo contro presunte invasioni di campo. È un investimento in positivo che richiede l'impegno di tutte le istituzioni, da una parte e dall'altra.*

*Non è un privilegio immeritato, ma certo impone un supplemento di responsabilità.*

### 70 anni di storia dell'Autonomia

1946



**5 settembre** A Parigi il presidente del Consiglio italiano e ministro degli Esteri Alcide De Gasperi ed il ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber firmano l'omonimo Accordo che sarà parte integrante del Trattato di pace con gli Alleati del 1947.

1953



La stampa ed il clero di lingua tedesca si inseriscono nella controversia etnica, evocando una "marcia della morte" instaurata dal Governo italiano ai danni della popolazione di lingua tedesca

1948



Viene approvato con legge costituzionale il primo Statuto di autonomia della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol.

1956



**Sudtirolo, gli anni degli attentati**  
Iniziano e proseguono negli anni successivi in Alto Adige attentati dinamitardi da parte di gruppi terroristici che vogliono la secessione dall'Italia e la riunificazione con l'Austria; molti di questi attentati causeranno vittime, sia militari che civili.



i popoli possono evitare che il nazionalismo abbia il sopravvento sul buonsenso e sulla soluzione dei problemi concreti.

Un auspicio che, a giudizio degli studiosi, si è tradotto in un "unicum" per l'Europa, in termini di protezione delle minoranze e di collaborazione transfrontaliera. Un'autonomia la cui definizione e integrità costituisce motivo di orgoglio per la democrazia italiana.

Un esempio su cui riflettere e a cui guardare ancora oggi nella comunità internazionale.

Il depotenziamento della frontiera del Brennero, del tema etnico-nazionale, ha permesso di affrontare in modo costruttivo il rispetto e il riconoscimento delle attese delle popolazioni coinvolte.

Oggi, dopo l'ingresso dell'Austria nella Ue e con il Trattato di Schengen, si sono definitivamente superate e tradotte in collaborazione rivalità secolari e ferite della storia. Guai a porre in dubbio, per motivi contingenti, questo storico risultato.

...

In un celebre discorso del 1948, a Bruxelles, su "Le basi morali della democrazia", De Gasperi ebbe a spiegare che la politica non si fonda sulla distinzione astratta tra l'uomo pubblico e l'uomo privato, ma sulle condizioni storiche date e sulle condizioni sociali su cui poter fare affidamento nell'impegno politico.

Il capitale politico di cui un Paese dispone non può essere separato da chi ne è titolare, dalla sovranità popolare, diversamente da quanto avviene per altre forme di capitale.

La democrazia, per De Gasperi, necessita di alcune virtù collettive: di una "attiva coscienza democratica" che deve essere "operante nel popolo": di una demo-



Manifesto elettorale della Democrazia Cristiana per le elezioni politiche del 1953.



La Casa Museo De Gasperi a Pieve Tesino.

## Il superamento delle rivalità storiche

Oggi, dopo l'ingresso dell'Austria nella Ue e con il Trattato di Schengen, si sono definitivamente superate e tradotte in collaborazione rivalità secolari e ferite della storia. Guai a porre in dubbio, per motivi contingenti, questo storico risultato.

## Il coraggio e la visione di Alcide De Gasperi

1957



Silvius Magnago pronuncia a Castel Firmiano il "Los von Trient" (via da Trento) con cui chiede l'intervento austriaco per riconoscere il Sudtirolo come regione autonoma a sé stante.

1961 - 1964



Viene costituita la "Commissione dei 19" per elaborare proposte di soluzione alle problematiche attuative del primo Statuto di autonomia ed alle rivendicazioni altoatesine.

1960



La questione altoatesina viene iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea Generale dell'ONU su proposta dell'Austria, che identificava la popolazione altoatesina come una minoranza austriaca in Italia, a sostegno di una possibile rivendicazione territoriale; l'ONU, con una risoluzione approvata all'unanimità, accolse però le tesi italiane invitando le parti italiana ed austriaca a riprendere i negoziati per trovare una soluzione conciliativa.

## Europa, bene comune

*Sprovvisa delle sue autentiche ambizioni l'Europa non può esistere. Non sono le banche o le transazioni commerciali che hanno determinato l'Unione europea, ma uomini politici e parlamenti lungimiranti: non sono le crisi finanziarie che potranno distruggerla, ma soltanto la nostra miopia nel non riconoscere il bene comune.*

crazia irriducibile a “un regime di istituti” solo formali, e che deve piuttosto diventare “una filosofia interiore che si alimenta non solo degli elementi razionali nell’interesse comune, ma anche e soprattutto degli elementi ideali che pervadono le tradizioni spirituali e sentimentali e la storia della nazione”.

Da queste sue parole consegue il riconoscimento - per ogni essere umano - della possibilità di mettere in atto uno “sforzo di liberazione interiore” fondato su una capacità di libertà che è al contempo un dono e un compito: qualcosa che si riceve, ma anche una responsabilità.

...

Per De Gasperi, vi era un'altra virtù il cui esercizio era indispensabile per la salute della democrazia. Era la virtù della “pazienza” “di fronte alle lentezze dell'uomo”.

Non si trattava semplicemente di esser calmi e di mantenere i nervi saldi: si trattava di esercitare la speranza.

De Gasperi è più sorprendente di quanto si creda: sempre nel discorso di Bruxelles del 1948 disse: “Non abbiamo il diritto di disperare dell'uomo, né come individuo né come collettività, non abbiamo il diritto di disperare della storia, poiché Dio lavora non solo nelle coscienze individuali, ma anche nella vita dei popoli”. Così De Gasperi.

Non abbiamo il diritto di disperare!

...

Le preoccupazioni e le esortazioni del grande statista restano valide anche oggi, particolarmente riguardo all'Europa.

L'unità europea, in un certo senso, è sempre un'impresa in salita, dove alle difficoltà e alle visioni anguste si devono contrapporre fattori ideali e politici.

Senza una memoria condivisa sulla storia dell'Europa moderna, continente straordinario per innovazioni di ogni genere, ma anche in preda a forti tensioni, non sarà possibile cogliere il valore politico di una unione che va molto al di là delle convenienze minute e particolari.

La matrice umanistica dell'Europa non è soltanto di tipo estetico e letterario, ma civile: l'Europa moderna ha nel cuore un'idea fattiva e attiva del bene e del progresso economico e sociale e premia l'accordo tra la concretezza dei bisogni e il riconoscimento di sempre nuovi diritti.



De Gasperi alla Fiera di Milano, 1952.

## 70 anni di storia dell'Autonomia

1969 Italia ed Austria predispongono un calendario operativo per la progressiva attuazione del “Pacchetto di misure a favore delle popolazioni altoatesine”, basato sulle conclusioni della “Commissione dei 19”.



1992

L'Austria rilascia all'ONU la “quietanza liberatoria”.

1972



Entra in vigore il secondo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.

2001



Entra in vigore la legge costituzionale 2/2001 di parziale riforma dello Statuto, che trasferisce dalla Regione alle due Province anche il potere di legiferare sulla propria forma di governo e sul sistema elettorale. Il 9 novembre entra in vigore la riforma costituzionale del Titolo V.

Sprovvisa delle sue autentiche ambizioni l'Europa non può esistere.

Non sono le banche o le transazioni commerciali che hanno determinato l'Unione europea, ma uomini politici e parlamenti lungimiranti: non sono le crisi finanziarie che potranno distruggerla, ma soltanto la nostra miopia nel non riconoscere il bene comune.

Dare voce a chi, soprattutto tra i giovani, sente già l'Europa come il proprio ambiente di vita; tradurre in regole ciò che è già vissuto come naturale, talvolta persino avvertito come scontato; dare risposta a chi è in difficoltà, lavorando per una politica di solidarietà civile diffusa: questo è il compito dei politici per il futuro.

Un compito di preveggenza, non di retroguardia, non di affannosa rincorsa di sfide inattese.

Un compito d'intelligenza, non di approssimazione o superficialità.

In una parola un compito ideale, a cui devono prepararsi coloro che si sentono così fiduciosi nella dignità della politica da sentirsi interpellati davanti a uomini come De Gasperi.

La storia ce ne mostra la levatura. La passione civile la vicinanza.

Tutti abbiamo il dovere di guardare al suo insegnamento, e al suo coraggio, per trarne ispirazione di fronte ai problemi attuali, difficili ma certamente non di più di quelli che De Gasperi, nel suo tempo, ebbe il compito di affrontare.



Rossi e Mattarella in visita alla Casa Museo De Gasperi.

## Il suo insegnamento

*Tutti abbiamo il dovere di guardare al suo insegnamento, e al suo coraggio, per trarne ispirazione di fronte ai problemi attuali, difficili ma certamente non più di quelli che De Gasperi, nel suo tempo, ebbe il compito di affrontare.*

19

## Il coraggio e la visione di Alcide De Gasperi

2009



La parte dello Statuto (Titolo VI) che disciplina le risorse finanziarie dell'Autonomia in rapporto con lo Stato viene modificata in modo importante con l'Accordo di Milano.

2016



Il Consiglio provinciale di Trento approva la l.p. 1/2016 che istituisce la Consulta per la riforma dello Statuto, che lavorerà parallelamente alla Convenzione istituita invece a Bolzano nell'aprile 2015.

2014



Le due province di Trento e Bolzano firmano a Roma con il Governo il "Patto di Garanzia", un'intesa in merito alla revisione dei rapporti finanziari fra le Autonomie speciali e lo Stato italiano.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO



## VII Premio ALCIDE DE GASPERI

**Trento**  
**Teatro Sociale**  
via Oss Mazzurana, 19  
martedì 13 settembre  
ore 11.00

### Conferimento del premio internazionale “Alcide De Gasperi: costruttori d’Europa”

interventi di:

**Ugo Rossi**

*Presidente della Provincia autonoma di Trento*

**Paolo Collini**

*Rettore dell’Università degli Studi di Trento*

**Paolo Pombeni**

*Professore emerito dell’Università di Bologna*

**Giorgio Napolitano**

*Presidente emerito della Repubblica*

Lectio magistralis di:

**Mario Draghi**

*Presidente della Banca Centrale Europea*

modera

**Maria Concetta Mattei**

*giornalista RAI*

partecipa

Coro del Noce - Val di Sole

